



Mare Adriatico

La discarica delle
armi chimiche



Caso Milano

Il Duomo
delle libertà



Previsioni del tempo

Maledetti
meteorologi

Settimanale di politica cultura economia

N.5-anno XLVII 1 Febbraio 2001

L'Espresso

www.espressoedit.it

FORZA ITAGLIA

Quanto siamo somari

Un italiano su tre è semianalfabeta. Test: e tu come te la cavi?

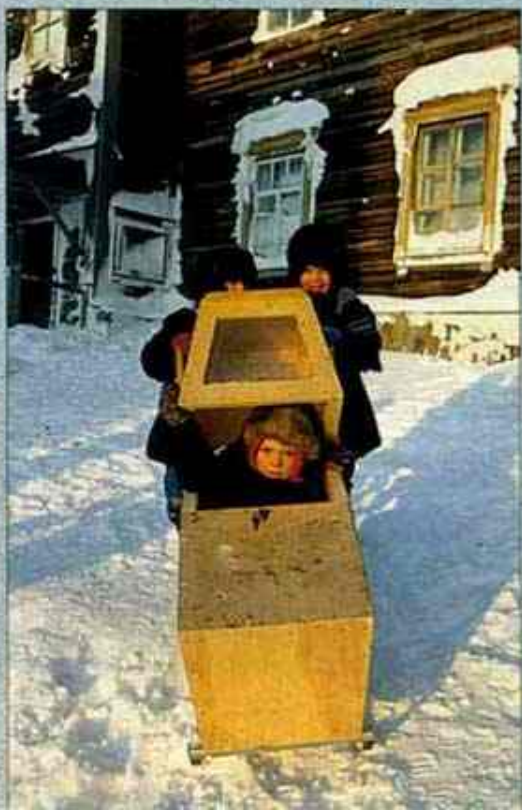




SIBERIA / IL PAESE DOVE -50° È LA REGOLA

Vite di GHIACCIO

A Ojmiakon vivono in 900. Nel freddo perenne. Che tocca anche meno 72 gradi centigradi. Ci sono le renne, le volpi e gli zibellini. Ma anche l'oro, nella miniera a cielo aperto più grande del mondo



A cavallo di una renna, tipico mezzo di trasporto locale. A sinistra: bambini che giocano sulla neve. In alto: Jacel Paikiewicz, l'autore dell'articolo





Ma la terra / con cui hai diviso il freddo

Testo e foto di Jacek Palkiewicz

UN FREDDO MICIDIALE PENETRA LE OSSA. L'ARIA GELIDA È UNA STAFFILATA NEI POLMONI. GUARDO IL TERMOMETRO: 61 GRADI SOTTO ZERO. TUTTI I SINONI MI DI FREDDO E GELO NON SONO SUFFICIENTI PER DESCRIVERE QUESTA SI-

tuzione, finché non la si prova personalmente. Freddo dannato, senso di sconforto, terrore di congelamento, sono le sensazioni più ricorrenti in questo ambiente ostile, quasi inumano. Intorno domina una pace assoluta e il silenzio è perfino pesante. Risalta fino all'orizzonte solo il candore della neve che riverbera sotto la pallida luce del sole.

Mentre diverse città siberiane sono paralizzate dall'ondata di freddo eccezionale, qui ad Oymyakon nessuno si agita. «Quando la temperatura scende sotto i 50 gradi scuola e asilo sono chiusi, non si lavora all'aperto, ma per il resto, non ci sono problemi», informa la bibliotecaria Nadiezda Kozlova, originaria di un paesino ucraino, stabilitasi qui da più di vent'anni.

Ho raggiunto questo villaggio dopo 7 ore di volo da Mosca per Yakutsk e altre due fin qui. Scatto qualche foto al monumento che indica "Polius kholoda - Polo del Freddo - meno 72 gradi".

Oymyakon è il posto più impensato e più avverso del pianeta russo, appena 900 anime sul fiume Indighirka, nella parte nordorientale della Repubblica autonoma Sakha (ex Yakuzia). È un'area grande come Italia, Austria e Germania messe assieme. Anche se si trova alla latitudine della Finlandia centrale, a 5 gradi sotto il Circolo polare artico, qui nell'altopiano di Oymyakon, tra i Monti di Verkhjansk e di Cerskij, si formano masse d'aria dove la temperatura scende ai valori più bassi dell'emisfero settentrionale. Sono i più bassi in assoluto, dove vive stabilmente l'uomo.

Anche la media annuale non scherza: è -16°C!. Meno male che non ci sono i venti che avrebbero aggravato le condizioni. Si registrano 210 giorni con temperature inferiori a zero gradi, ma poi in luglio si toccano i 34 sopra lo zero, con un'escursione termica di oltre 100 gradi. Un altro record impressionante. L'ondata di caldo che dura pochi giorni.

In alto: rientro a casa dal mercato del pesce. Sopra: l'area dell'altopiano dove si trova Oymyakon. Sotto: i cavalli con le slitte da carico





ai più / potrai fare a meno di amarla.

Vladimir Majakovskij

non esclude improvvise neviccate che possono far precipitare bruscamente la colonnina di mercurio a qualche grado sotto lo zero. Ai siberiani piace ironizzare: «Da noi l'inverno dura dieci mesi, il resto è solo estate».

Gironzolo per circa mezz'ora lungo la strada principale, già conosciuta dodici anni fa al termine della mia spedizione con le slitte trainate da renne. Ad un certo punto, mi accorgo che le persone che incrocio si portano l'indice alla punta del naso senza proferire parola e proseguono di passo lesto e a capo basso sfidando la pessima temperatura. Comprendo il significato di quel gesto solo dopo essere entrato in un ufficio fortemente riscaldato: ho sentito dolere il punto che mi era stato indicato, il naso appunto. Era un principio di congelamento.

CACCIA ALL'ORO

La gente è perfettamente temprata a questo clima rigido, ma non è sempre disposta ad accettare le penose condizioni di vita. «Una volta, all'epoca dell'Unione sovietica, avevamo tanti vantaggi: lavoro assicurato, doppi stipendi, pensioni anticipate, viaggio gratuito per le ferie. Oggi quelle regole non funzio-

nano più, lavoro c'è sempre di meno, le paghe non sono sufficienti per mantenere la famiglia», si sfoga un impiegato delle poste.

Ojmiakon sembra il villaggio dei cercatori del film "La febbre dell'oro" di Charlie Chaplin. Povere case, baracche di legno, montagne di detriti accatastati in un disordine che rasenta lo squalore, semplici magazzini invece di negozi, dove non c'è nessuna concessione al superfluo. Anche se proprio da queste parti si estraggono tonnellate d'oro.

A qualche decina di chilometri sorge Ust'-Nera, uno dei più importanti centri auriferi della Siberia orientale. Nei mesi invernali si cerca di fare manutenzione alle gigantesche draghe arrugginite che servono per scavare il terreno e recuperare l'oro nascosto nel sottosuolo. Ogni macchinario, 1.600 tonnellate di peso, durante la stagione estiva avanza di un paio di chilometri spostando 800 mila metri cubi di materiale. E lasciandosi dietro, lungo la valle del fiume, irrimediabili cicatrici: è una scia simile a quella di una gigantesca lumaca con ai lati cumuli di terra composti nell'acqua ora ghiacciata.

Nell'"isba" fumosa una cuoca prepara i pasti caldi per gli operai, mangio la ➤



In alto: una mandria di renne. Sopra: il particolare dell'orlo di una giacca. Sotto: un gruppo di donne che indossano i vestiti tradizionali del paese





...Ma i piedi sono sempre congelati. Li avvolgo nella mia giacca di pe...



In alto: tre ragazze di Oymyakon scherzano per le vie del paese. Sopra: una donna mostra le verdure e gli ortaggi coltivati nelle serre. Sotto: la fonte d'acqua gelata



"kasha", una minestra di cereali. Li ascolto le chiacchiere di questi uomini rudi che sembrano essere usciti dalle pagine dei libri di Jack London. Alcuni di loro fanno parte di cooperative che usufruiscono di permessi per cercare l'oro nella stessa area dove sono passati i macchinari statali. Questa gente riesce ad estrarre fino al 10 per cento dell'intera produzione.

TERRA DI SOFFERENZE

La Siberia non è conosciuta soltanto per i suoi incalcolabili tesori naturali, ma è anche tristemente famosa come terra di catene e sofferenze.

Nello sconfinato candore, regno di volpi, alci e orsi, scopro alcune costruzioni, che non sembrano le solite baracche dei cacciatori. Queste sono più grandi ed hanno accanto una torretta di legno. Sprofondando nella neve alta fino al ginocchio, entro in quello che era un lager recintato da tre giri di filo spinato. All'interno delle miserabili capanne, ancora qualche traccia della vita passata: un pentolino, una scarpa, un guanto, qualche primitivo attrezzo di lavoro. Ci sono ancora, parzialmente crollati, dei letti a castello e l'atmosfera è resa più

drammatica dalle inferriate alle finestrelle. È quanto rimane dei campi di deportazione dell'epoca di Stalin.

Bastava una delazione, una parola di troppo, per finire in questi campi a scontare da dieci a vent'anni. I prigionieri dovevano aprire una strada da Magadan ad Handiga, in mezzo alla taiga, dopo aver abbattuto alberi, spianato le rocce e fabbricato terrapieni e ponti. Duemila chilometri di inferno da costruire giorno per giorno, con le mani e con il sangue. Gli uomini raramente tornavano a casa. Uno su dieci, forse meno.

Uno di quelli che ce l'hanno fatta è Mikhail, un uomo massiccio, con due occhi sfondati. Racconta una storia raccapricciante, accaduta su quella strada costruita sulle ossa. Un paio di anni fa suo nipote camionista, avventuratosi da solo per un breve viaggio, rimase in panne. Mentre si trovava sotto la motrice per ripararla, le ruote si mossero sul ghiaccio, imprigionandogli le mani. Venne ritrovato dopo poche ore, già assiderato. Aveva staccato la mano a morsi, ben sapendo che non avrebbe potuto resistere a lungo a meno 50 gradi. Storie così non sono leggende, in una terra considerata ancora di conquista.

Dall'Europa fino all'Oceano Pacifico

GUIDA ALLA SCONFINATA TERRA SIBERIANA CHE DA SEMPRE È SINONIMO DI GELO

È una regione immensa che dai confini dell'Europa arriva fino al Pacifico. È divisa sostanzialmente in tre parti. La capitale della Siberia è considerata Novosibirsk.

❑ **IL VIAGGIO.** Tappa obbligatoria è Mosca. Ci sono voli giornalieri con diverse compagnie: dall'Alitalia alla SwissAir alla compagna di bandiera russa. Il biglietto ha costi molto variabili: da 400 mila lire fino oltre i due milioni. Da Mosca ci si deve affidare ai voli interni. Ed è un'avventura perchè lo smembramento dell'Areoflot ha fatto nascere tante compagnie private che hanno un livello di sicurezza molto basso: i biglietti costano dai 200 ai 400 dollari. Un modo molto affascinante di andare in Siberia è il treno.

Si può partire da Roma alla volta di Parigi poi prendere il treno che porta a Mosca e da lì salire sulla mitica Transiberiana che dalla capitale russa arriva a Vladivostok: oltre 9 mila chilometri e 6 giorni di viaggio. Il costo può superare i 2 milioni.

❑ **COME VESTIRSI.** Nelle steppe siberiane fa sempre molto freddo e spirano venti gelidi. Bisogna vestirsi in maniera pesante, riparare gli occhi e la testa, avere scarpe molto solide. Attenzione però: tra fine luglio e metà agosto il clima almeno nella Siberia occidentale è afoso ed umido. I rischi sanitari sono i più vari. Si va dalla malaria alle epatiti. Bisogna avere una scorta di antibiotici, disinfettanti, medicinali contro le

malattie da raffreddamento.

❑ **COSA LEGGERE.** Tra i tanti titoli il Michele Strogoff di Verne, Un'avventura in Siberia di Salgari, Vivi e Ricorda di Valentin Rasputin, In Siberia di Coli Thubron. Bello anche il libro di Benson Bobrick (Siberia) edito da Mondadori.

❑ **IN RETE.** Avrete una quantità di siti che vi parlano della Siberia. Da consultare quello della Transiberiana www.interknowledge.com, da vedere www.cnit.nsk.su. Molto carino è www.irkutsk.ru che parla del Bajkal e dove trovate anche guide che si propongono di accompagnarvi in un tour della Siberia.

Carlo Cambi

le cose non migliorano. — Anton Cechov

dove morire è più facile che vivere.

Ci vuole spirito d'adattamento in cambio della vita libera. Vasiliev, cacciatore di zibellini, non si lamenta del freddo in quest'ultima frontiera, perché durante l'inverno riesce a guadagnare sufficientemente per vivere tutto l'anno. Gli pesano i mesi estivi, quando va a scavare le zanne di mammut. Se la fortuna lo assiste, riesce a mettere da parte un bel po' di soldi. «Quando arriva il disgelo è peggio», assicura: «Fango ovunque, trasporti paralizzanti, vestiti e case sempre incrostati di mota. E le zanzare, a milioni, non danno tregua né agli uomini, né agli animali che spesso impazziscono quando vengono aggrediti dai fittissimi sciame».

AVAMPOSTO COMUNISTA

La sera sono ospite alla festa di compleanno di Leonid Yurchenko, capo della stazione meteorologica. Il tavolo coperto da una cerata a fiori sgargianti trabocca di cibo. Carne di cavallo e lingua di renna, pesce crudo, mirtilli di bosco, patate e l'immane vodka.

Leonid è uno di quei pionieri che doveva creare un avamposto del comunismo. Ma oggi, dopo 40 anni di sacrifici è deluso, si sente abbandonato. Il nuovo si-

stema economico è stato per lui una vera Apocalisse. «Tutti i risparmi e i sogni disciolti come neve al sole. Non posso tornare più al mio luogo di origine, perché non ho le possibilità materiali di trovare qualche buco per vivere», si lamenta: «Ormai sono condannato a morire qui. Sono felice che almeno i miei due figli sono riusciti a sistemarsi in qualche maniera a Minsk, più vicina all'Europa».

Ad Ojmiakon convivono diciotto nazionalità diverse. Al fianco dei russi, ci sono ucraini, bielorusi, georgiani e anche gente appartenente a minoranze etniche siberiane: evenki, jakuti, eveni, ciukci. Dima, un pastore nomade evenko, di 24 anni, si è fermato ad Ojmiakon per una settimana ed ora torna nella tundra per seguire assieme ai suoi familiari la mandria di renne, animali semiselvatici. «Sono un "kajur", un allevatore di renne, Ojmiakon non è per me: qui mi mancano gli ampi spazi e la caccia». Non vive per arricchirsi. «Il denaro l'ho apprezzato forse una sola volta, quando con il primo stipendio del colkoz, ho comprato un fucile e una scorta di munizioni», risponde con una alzata di spalle. E se ne va, in direzione della tundra sconfinata.



Sopra: I resti della torretta e del filo spinato del lager che funzionava ai tempi dell'Unione sovietica. Sotto: gli effetti del gelo perenne intorno a una finestra di una abitazione

